

Maestra, quali sono i diritti?

Il participio passato «diritto» era il sostituto della parola directum (diretto, derivato dal verbo dirigere): «Tracciare un movimento in linea retta, una via, una direzione». Da questi significati hanno avuto origine anche le parole «dritto» e «retto».



Partiamo con la spiegazione della parola «diritto» e soddisfiamo la prima domanda del titolo senza dimenticare che «la vera fonte dei diritti è il dovere» (Gandhi).

Invitiamo i bambini a simulare una telefonata tra due bambini di nazionalità diversa (a scelta della classe) dal titolo:

«Pronto, diritto? Sì, sei tu, dovere?»

Nella conversazione che potranno sviluppare sul format allegato, chiediamo loro di inventare un dialogo in cui ognuno degli interlocutori sviluppi la parte dell'altro (il signor diritto si presenta e parla di sé, di quello che è e fa, e viceversa). Stabiliamo cinque gruppi di lavoro immaginando che ciascuno impersoni un continente diverso (Europa, Asia, Africa, America, Oceania).

Ogni elaborato potrà confluire in un grande cartellone dal titolo *L'albero dei diritti, dei doveri e delle responsabilità*.

La metafora dell'albero non è sicuramente inusuale, se non per la terza parola che compare nel titolo: responsabilità. Se è vero che i diritti (alla cui base stanno altrettanti *bisogni fondamentali*) generano doveri, è pur vero che i doveri generano responsabilità. Responsabilità verso se stessi, la propria comunità e le generazioni future.

Il motto di Baden-Powell, fondatore dello scautismo: «Fai diventare questo mondo un luogo migliore di quello che hai trovato» ben interpreta quanto appena detto. Sul bisogno primario (la sicurezza di proprietà) si innesta un particolare diritto (abitare un luogo del mondo), da cui scaturiscono una responsabilità (lasciarlo meglio di come lo si è trovato) e un dovere (riordinare e pulire).

Può capitare che questi ambiti, i cui contorni di delimitazione sono sfumati o sovrapposti, siano l'uno causa dell'altro, in una catena senza fine.